BIOGRAPHY

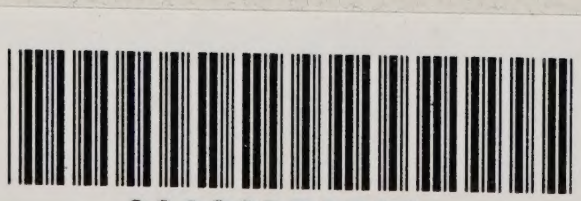
ISTITUTO DI STORIA DELLA MEDICINA
DELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
Direttore inc.: Prof. V. Busacchi

Dott. ALESSANDRO SIMILI

GEROLAMO CARDANO

NELLA LUCE E NELL'OMBRA DEL SUO TEMPO

CASA EDITRICE
DOTTOR FRANCESCO VALLARDI
MILANO - Via Ausonio, 22
1941 - XX


22200172798

ISTITUTO DI STORIA DELLA MEDICINA
DELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
Direttore inc.: Prof. V. Busacchi

Dott. ALESSANDRO SIMILI

GEROLAMO CARDANO

NELLA LUCE E NELL'OMBRA DEL SUO TEMPO

CASA EDITRICE
DOTTOR FRANCESCO VALLARDI
MILANO - Via Ausonio, 22
1941 - XX

Estratto dalla **Gazzetta degli Ospedali e delle Cliniche**
Anno 1942-XX

Stab. della Casa Editrice Dott. F. VALLARDI, Milano

L'opera e la persona di Gerolamo Cardano sono state studiate e variamente giudicate da molti dotti del suo tempo e di quelli seguenti fino ai nostri giorni (1), e però,

---

(1) Cito soltanto alcuni lavori, escludendo quelli che si trovano sparsi nelle varie enciclopedie di medicina (HAESEL, PAGEL, etc.), di filosofia (BUHLE, BRUCKNER, TENNEMANN, FISCHER, etc.), di matematica (CANTOR, ZEUTHEN, CORSALI, etc.).

a) I. C. SCALIGER, *Exercitationes exotericae* etc., Basil., 1557;

b) B. CORTE, *Notizie storiche intorno a medici* etc., Milano, 1718;

c) ARGELATI, Bibliotheca scriptorum mediolanensium, Mediolani, 1745;

d) R. SILVESTRI, P. RAMI, G. MATTEO TOSCANO, scrissero di lui elogi, che si possono leggere nel De propria vita liber, Parisiis, 1643, del CARDANO stesso rispettivamente a pagg. 358, 359, 368, Cfr. anche a pagg. 323-374.;

e) C. LOMBROSO, *Pazzia del Cardano*, Gazz. Med. It. Lomb., 1855, 1.° ott.;

f) A. BERTOLOTTI, *I testamenti di G. Cardano*, Arch. Stor. Lomb., Milano, 1882, pp. 615-660.;

g) G. BUTTRINI, *G. Cardano*, Cronaca del R. Liceo di Savona, 1833;

h) S. FIMIANI, *Note ed appunti su la cultura fil. del Rinascimento G. Cardano, la vita e le opere*, Napoli, 1904;

i) G. VIDARI, *Saggio stor.-filos. su G. Cardano*, Riv. It. di filosofia, 1893, VIII, p. 300 e seg.;

l) E. RIVARI, *La mente di G. Cardano*, Bologna, Zanichelli, 1906;

m) E. RIVARI, *I concetti morali del Cardano*, Bologna, Cappelli, 1914;

n) G. TAROZZI, *I principi della natura sec. G. Cardano*, Riv. di fil. scientif., Milano, 1891, pp. 193-222;

o) G. BILANCIONI, *Leonardo e Cardano*, Riv. di St. Sc. Med., 1930, p. 302;

p) J. CROSSLEY, *The life and time of Cardan*, London, 1836;

q) H. MORLEY, *The life of G. Cardano of Milan. Physician*, London, 1854;

r) W. G. WATERS, *J. Cardan. A biographical study*, London, 1898;

s) J. H. BEHR, *Dissertatio de superstitione Cardani* etc., Lipsia, 1725;

t) G. E. LESSING, *Rettung des Hier. Cardanus*. Nel vol. « schriften », 1754, vol. VI, delle Werke. Ed. Roxberger;

u) H. HEFELE, *Das Gerolamo Cardano, von Mailand eigene Lebensbeschreibung*, Iena, 1914;

forse, potrebbe apparire superfluo parlare ancora di lui; se non che, avendo trovato alcune notizie inedite e qualche documento pure inedito, mi è parso opportuno e utile rivederne la personalità per prospettarla nella luce e nell'ombra del suo tempo.

Nacque Girolamo Cardano in Pavia il 25 agosto 1501 (2) da Facio (1444-1524), giureconsulto e medico di buona fama, e da Chiara Micheria, che conviveva con lui maritalmente:

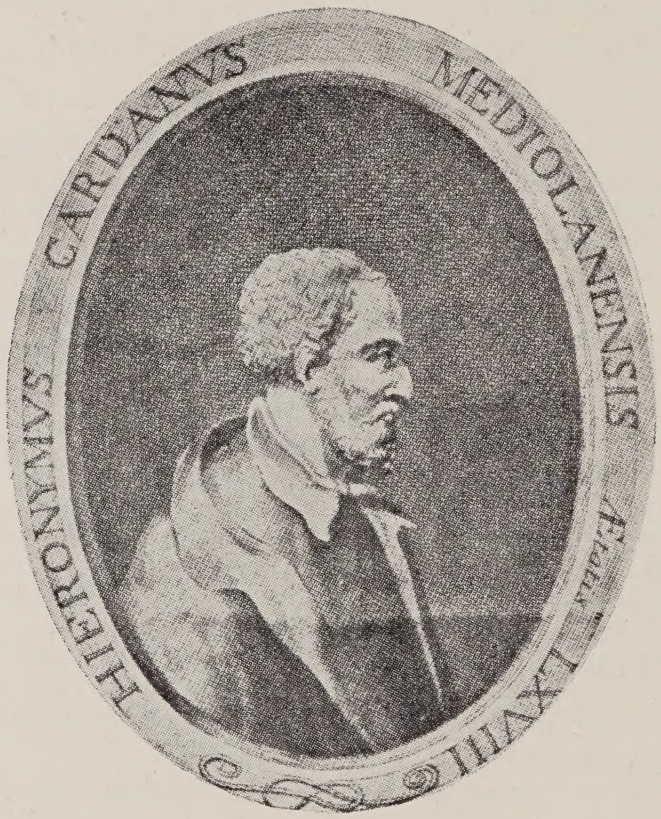


Fig. 1. — Ritratto di G. Cardano.

Questa circostanza e l'altra, cioè che il padre era alquanto avanti negli anni al momento della nascita del figlio, gli impedirono poi per lungo tempo, — tanto valeva una volta la malignità pubblica e privata! — a quanto si sostiene, di essere accolto nel Collegio medico di Pavia e di Milano. Compì gli studi di filosofia e matematica a Pavia, dov'ebbe a maestri il Camuzio, il Teggi e il Branda Borro e si laureò nel 1525 in

(2) Così il Corte, il Capparoni, etc. Altri invece dice il 24 sett. 1501, adducendo il vol. del N. « de exemplis genit., n. 19; 1, 12 genit. n. 8 ». Nella sua autobiografia il N. dice di esser nato il 24 sett. 1500 (trad. Mantovani, Milano, Cogliati, 1922); « hora noctis prima non exacta ».

Padova, dove udì le lezioni di Matteo Corti. Nel 1534 ottenne a Milano di leggere le matematiche e nel 1544, secondo il Brambilla (3), ebbe la cattedra di pubblico professore di medicina in Pavia; e quindi supplì per qualche tempo, nella lettura di Euclide, al padre Romolo Servita.

Nel 1552 andò in Iscozia, chiamato dall'Arcivescovo di S. Andrea, Giovanni Hamilton, che guarì di un'asma e fu consultato anche dalla regina di Scozia. Al ritorno si fermò a Parigi, dove, com'egli dice, non trovò nessuno che gli stesse alla pari nel disputare (4); e quando riprese l'insegnamento universitario a Pavia non fu accolto, secondo il suo sentimento, con quella deferenza che i suoi successi terapeutici e scientifici in terre straniere gli davano diritto a meritare e a pretendere.

Nel 1562 il Cardano venne professore a Bologna, chiamato per ordine di Carlo Borromeo, legato pontificio, a succedere a Benedetto Vittori da Faenza (5). Sulle vicissitudini del suo trasferimento a Bologna e sulla preferenza data dai bolognesi al Fracanzano (6), chiamato contemporaneamente al Cardano, rimando alle mie note (7). Nel 1570, quando il reggimento di Bologna aveva già approvato la deliberazione di ricondurlo per altri due anni, la disavventura della prigione e l'accusa di eresia, fondata su quel disgraziato oroscopo di Gesù Cristo che si trova nel « De rerum varietate » (8), l'obbligarono a lasciare quell'insegnamento e quel soggiorno che anche a Roma,

---

(3) Brambilla A., *Storia delle scoperte fis.-med.-anat.-Chir.*, Milano, 1780, tomo II, parte I, pp. 14-22.

(4) Cfr. *De propria vita liber*, Parisiis, 1643, cap. XII, p. 52: « neque enim Mediolani, aut Papiae, vel Bononiae, neque in Gallia, nec Germania ab annis XXIII citra, aut contraditorem aut disputatorem inveni ».

(5) Fu medico di grande fama, che, prima di venire a Bologna, « non trattò mai di lassare il studio di Padova, se non finito il servitio, et il tempo del suo obligo », (Lett. dei Quaranta all'ambasciatore, 8 ottobre 1561. Archivio di Stato di Bologna). Lasciò tre libri: *De morbo gallico*, Basileae, 1536, Florentiae, 1551; *Consilia medicinalia ad varia morborum genera*, Venetiis, 1553 e 1556; *Empirica medicina de curandis morbis totius corporis et febribus, cum exortatione ad medicum recte, sancteque medicari cupientem*, Venetiis, 1550 e 1554.

(6) Antonio Fracanzano insegnò a Bologna dal 1562 al 1564; poi tornò a Padova. Il suo successore in questa cattedra fu Gerolamo Mercuriale. Il Fracanzano, a Bologna, ebbe uno stipendio più elevato di quello del Cardano: 700 scudi d'oro in confronto dei 521 dati al Cardano. Nei quartironi, però, del 1564 si legge che al Fracanzano furon date lire 2929.42 e al Cardano lire 2964.10.

(7) A. Simili, *G. Cardano, lettore e medico a Bologna*, Atti e Mem. Acc. Storia Arte San. (app. Rass. Clin. Ter. e Sc. Aff.), fasc. III-IV-V, 1940 e VI, 1941.

(8) Cfr. Bayle, Dictionnaire historique et critique, Basle, 1741, II, p. 54.

dove si recò mortificato e cadente nel 1571, non si stancò mai di invocare e di rimpiangere, sommessamente richiedendolo ai suoi protettori (9) e da questi facendolo richiedere perfino al pontefice. Invano!

Morì a Roma, sul finire del 1576 (10); ed anche sulla sua morte corse una favola astrologica; e cioè ch'ei si lasciasse morir di

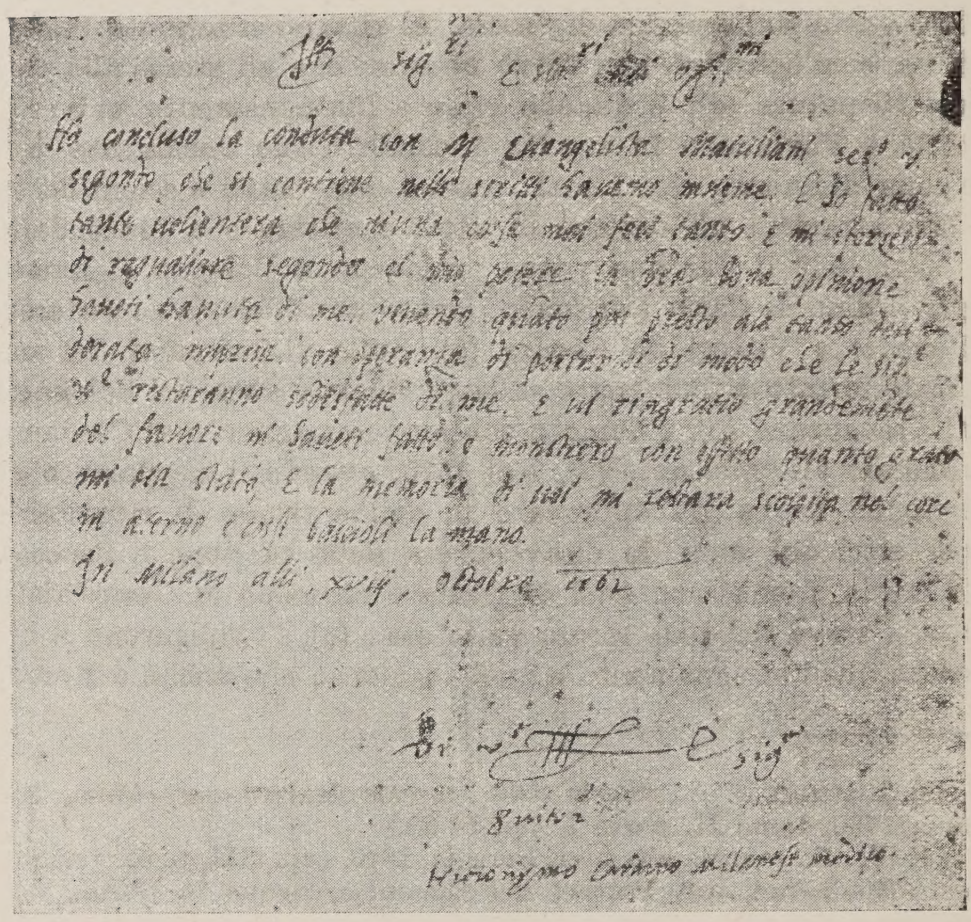


Fig. 2. — Un autografo del Cardano. (Dal lavoro di A. Simili: G. Cardano, Lett. e Med. a Bologna).

fame per non sbagliare sulla data, da lui stesso preconizzata, della sua morte!

---

(9) Furono principalmente, e sempre, quelli che lo fecero venire a Bologna, e cioè: Carlo Borromeo, (1538-1584), legato pontificio, Francesco Alciato (1520-1580), Giovanni Morone (1509-1580).

(10) La data della morte è incerta; è certo l'anno, che è il 1576. Rileviamo anzitutto il « lapsus » del Ghiselli, il quale nelle sue memorie inedite (V. appresso), scrive che il N. morì nel 1570, evidentemente confondendo la data della sua partenza da Bologna con la data della morte (vol. XV, p. 800); poi accenniamo all'altro « lapsus » del Castiglioni, il quale scrive nella sua Storia della Med. Mondadori, Milano, 1936, p. 395 che il N. morì nel 1596. Le altre date del 14 settembre (1576) — Capparoni, *Profili biobibliografici*, vol. II, p. 25 — o 21 settembre (1576) — De Thon — sembrano inesatte, perchè c'è un testamento del Cardano in data 1.° ottobre 1576. Cfr. Tiraboschi G., *Storia della lett. It.*, Firenze, 1810, t, VII, parte II, pag. 459 e seg.

Sulle molte sue vicende private e sugli altri tanti episodi della sua vita, io sorvolo sia per non eccedere i limiti imposti al presente studio e sia perchè egli stesso ne parla diffusamente nell'ultimo suo libro (11), ove con una sincerità encomiabile e, talvolta, anche con un verismo eccessivo, quasi sadico — il che trova riscontro nell'algofilia da cui fu pervaso — egli riferisce di sè tutto ciò che lo riguarda in bene o in male; e ove sembri sbagliare, o sbagli in realtà, non è certo per deliberata volontà di sbagliare, ma per vero e proprio errore di valutazione di cose o di persone. Così è, per esempio, là dove inscena a fosche tinte l'idea di una congiura (o, piuttosto, cospirazione) che gli sarebbe stata ordita da parte dei medici; congiura che, nel senso in uso anche oggi di ostilità o di preconcetto, può esser stata vera, com'è vero che può verificarsi anche oggi a danno di alcuno; ma la congiura, cui accenna il N., avrebbe avuto lo scopo di sopprimerlo.

Del suo soggiorno bolognese ricorderò soltanto alcuni dati e alcuni episodi, desumendoli dalle Memorie inedite del Ghiselli (12) e da qualche altro documento che si trova, inedito, all'Archivio di Stato di Bologna.

Nel 1563 vi furono in Bologna avvenimenti politici, ecclesiastici, artistici e scientifici di grande importanza. Ricorderò solo che sul finire dell'anno ebbe termine il Concilio di Trento, che durava da parecchi anni, e che «*nella nobilissima sala del Palazzo del Marchese e Senator Campeggi in strada S. Mamolo....* — a Bologna — *per duoi anni quasi intieri si fecero molte sessioni, et Ordinationi attenenti al detto Concilio di Trento*» (13); e che fu il Fracastoro, deputato da Paolo III alla vigilanza sanitaria del Concilio, a consigliarne il trasferimento a Bologna, essendosi verificati nel 1547, a Trento, alcuni casi di peste (o, secondo altri, di dermotifo).

Fu iniziata la famosa fontana del Nettuno, terminata poi nel 1565, che costò in tutto 77.500 scudi d' oro (14); e fu anche iniziata la costruzione del famoso palazzo dello Studio, o Archiginnasio, come in tali termini ci narra il Ghiselli (15):

---

(11) *De propria vita liber*, Parisiis, 1643, (cfr. anche sopra, nota 2).

(12) *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, Biblioteca Universitaria di Bologna, (B.U.B.), segnato col n. 770, vol. XV, in particolare.

(13) Ghiselli, *op. cit.*, vol. XV, pag. 420 e seg.

(14) Sempre dal Ghiselli, *op. cit.*, vol. XV, pag. 405.

(15) Manoscritto citato, vol. XV, pagg. 379-396.

« Camminavano le cose de' Bolognesi in questo tempo con gran tranquillità, all'hora che Pietro Donato Cesi Vescovo di Narni e Vicelegato del Card. Carlo Borromeo, fece dar principio ad alcune belle fabriche, le quali accrebbero splendore alla Città, ma fra l'altre la maggiore fu quella delle Publiche Scuole.... Si prese egli dunque cura che l'antiche Scuole, nelle quali già per centinaia d'Anni havevano fatto professione di tutte le Scienze infiniti Eccellentissimi Dottori, e studiosi scolari, fossero con magnificenza rinovate, et adornate di bellissime stanze per le Cattedre, d'ampio cortile, commode e spatiose Logge, con il Portico, e la nobilissima facciata dinanzi ornata tutta d'intagliati macigni con bellissima Architettura.... tutte le ridusse in questa bellissima fabrica, di longhezza piedi 350; sopra trentuno Pilastri grossissimi, tondi di macigno, e trenta fenestroni nella facciata adornati dell'istessa Pietra lavorata, sopra a sei in mezzo sono l'Arme del Papa, del Legato, del Vicelegato, del Commune del Popolo, et del Senato, overo quelle lettere S.P.Q.B. negli altri è uno delli seguenti moti, cioè dalla parte destra « sapientiam si sapis suspice », « ante vitam quam artem amitas », « inferiora te astra disce », « tam scies quam sentis », « Thesaurus vitae est medicina », « Hac iter est ad Coelum », « Monumentum nominis litera », « Rerum omnium est numerus », « Lucis opificia », « Animus es vide », « Rege vestigia filo »; e dalla parte sinistra sono quest'altre: « Dei munus intelligentia », « Unica porta Scientia », « fecit Prudentia disciplinam », « Aut morere, aut lege », « Decus vita magnificentia » « Excelsum honoris Domicilium », « Idem Iustitiae et sanctitatis Studium », « Et regi et regere », « eadem apud omnes veritas », « assuesce quibus gaudeas », « Labora ut fruaris », « Semen gratiae benefitium ».

E per una gran Porta adornata di pietra lavorata con l'Arma del Papa del Legato, e del Vicelegato, e con queste lettere: « Pius IIII Pont. Max. »; S'entra in Logge, che d'intorno hanno bellissimi Pilastri di macigno lavorato, che fanno un cortile quadrato, che per ogni verso è piedi cinquantasei, vi è in prospetto una sontuosa Chiesa detta di S. Maria de' Bulgari, la quale.... Questa Chiesa serve per celebrarvi messa tutti i giorni ne' quali si legge ne lo Studio a i Dottori, e Scolari che v'intervengono siano Artisti, e Leggisti. E da ogni parte di questa Chiesa vi è un Stantione, nobilmente adornato di Pitture con oro, e sedie di legno di noce lavorate. dove in quello nell'entrare a mano destra si radunano i Rettori, Priori e Consiglieri dell'Università de' Leggisti, e nell'altro ch'è a mano destra nell'uscire i Rettori, i Priori, e Consiglieri dell'Università de gl'Artisti, ne' quali Stancioni quando si legge, si radunano ancora i Dottori aspettando i loro bidelli, che con le

Mazze d'argento dorate in spalla li conducono alle Cattedre proprie, salendo per duoi ordini di scale, di pietra molto magnifiche, uno da ogni banda dove si giunge in una loggia, o andito ch'è di lunghezza trecentoventipiedi, in mezzo al quale si volta per le logge che circondano il cortile tutte in volta con belle Pilastrate di pietra, et a quel piano verso la facciata vi sono dodici nobilissimi Stantioni, che sono di longhezza dell'andito, et in capo ad essi, et alla Loggia sono due gran Saloni dove leggono i Dottori Eminenti, e dove si fanno Orationi e principio dei Dottori, e del Studio, e dove si diffondono Conclusioni. Et intorno alle Loggie di quel Piano, sono cinque altri Stantioni, in uno de quali si fa l'Annotomia, ch'in tutte sono diciassette scuole luminose, e dipinte, con l'Arme de' scolari, e con una Cattedra elevata per ciascheduna scuola, e Banche per sedere, et appoggiarsi li Scolari, accomodate ancora ad uso di scrivere, già che una volta s'usava scrivere le Lettioni sopra l'istesso studio, cosa ch'al presente si fa nelle Case proprie de' Dottori, o prima di venire, o dopo esser venuti alle scuole; le quali Cattedre sono compartite a Dottori delle seguenti scienze cioè per la mattina: Tre delle leggi Canoniche. Cinque all'ordinario delle Leggi Civili. Tre a dichiarare le Pandette. Due alla lettura Criminale. Una l'Arte della Notaria. Quattro alla Chirurgia, et Annotomia, Quattro alla Logica, Tre alla medicina Teorica. Due alla Sacra Serittura. Cinque alla Medicina Ordinaria. Una alla lettura de' Semplici. Una alla Metafisica. Una alla filos. Morale, Una alle Mattematiche. Una all'Humanità. Una alle Lettere Greche. Per la sera sei all'Instituta. Cinque all'Ordinario con l'Eminente Forestiero. Tre alla repitione di Bartolo. Quattro alle Decretali. Due alla lettura de' Malefizi. Quattro alla Medicina straordinaria. Cinque alla Medicina ordinaria. Tre alla filos. straordinaria. Una d'eminente scienza, e forestiero alla filos. ordinaria. Una alla Pratica di Medicina sopraordinaria. Tre alla Teologia. Una alle Mattematiche. Et una all'Humanità. Vi leggono scolari forestieri ne i giorni vacanti per li Dottori, e questo fanno accio che addotorandosi habbiano manco gravezza nel deposito de denari. E per che ho fatto di sopra mentione della scuola dell'Annotomia è da sapersi che questa è sopra l'altre la più bella, e la più riguardevole per essere tutta foderata d'intorno intorno di Cipresso con un bellissimo soffitto dell'istessa Matteria con bella struttura, e vi sono intorno statue di Cipresso, de più insigni Annatomi che siano stati Maestri di quest'Arte in questo medesimo studio; vi sono balaustrate, e Scalinate d'intorno per comodo, e de scolari, e de Dottori che vi concorrono quando si fa questa gran funtione che dura dieci giorni continui Mattina, e doppo pranzo, i primi per imparare, gli

altri per argomentare al Cattedrante a cui tocca fare questa fatticosa Lettione, che viene particolarmente ricconosciuta

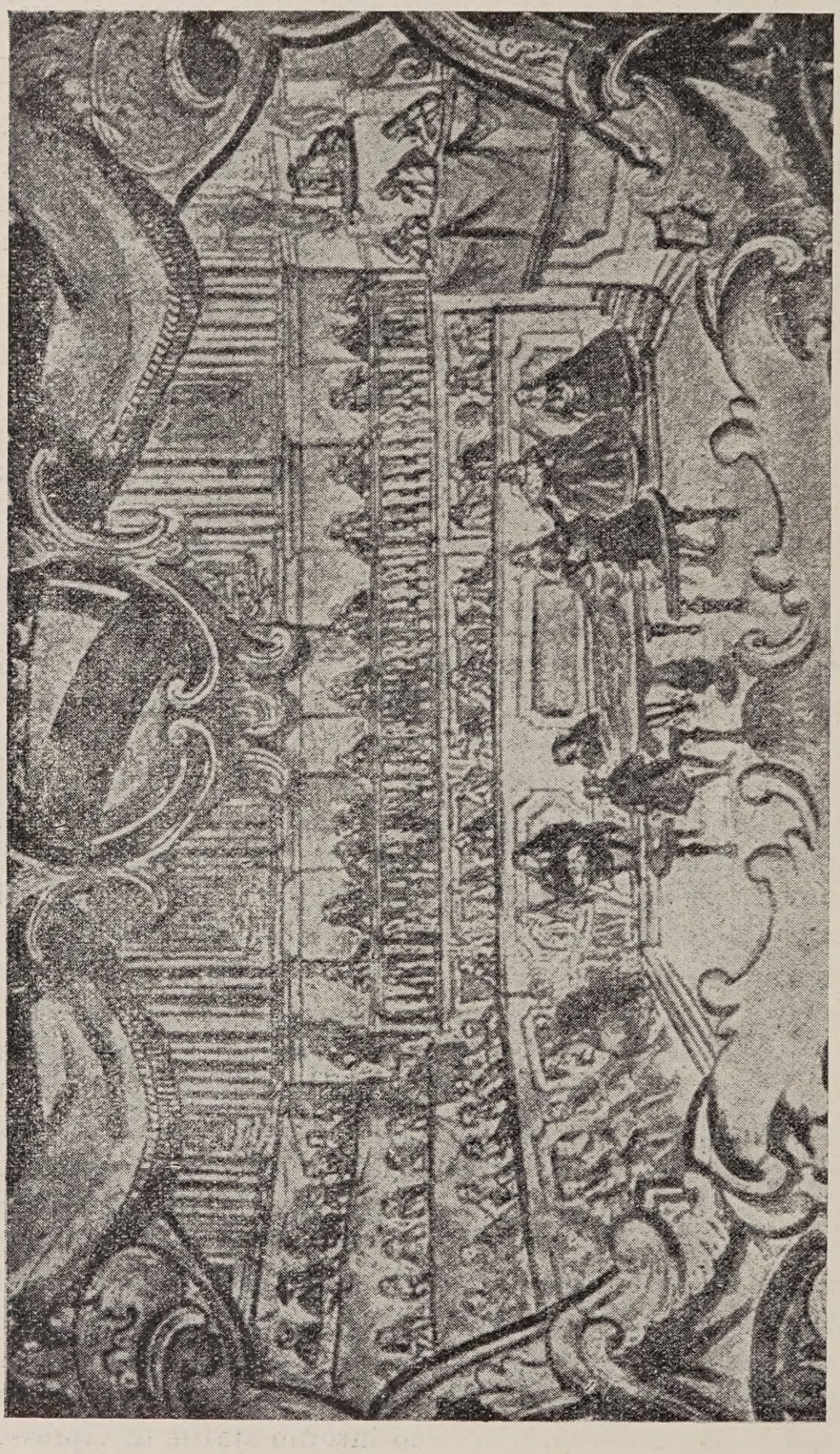


Fig. 3. — Il teatro anatomico dello Studio di Bologna.

dal Publico con stipendio preciso. Quarantanove Consiglieri Leggisti si fanno di diversi luoghi, e trentasette de gl'Artisti; e di questi nel fine d'aprile ogn'anno davanti al Legato, o Vicelegato divise in due Classi Citromontani, et Oltramontani si cavano dodici Priori, e ventiquattro Pressidenti, assegnando

un Priore con due Pressidenti a ciascuno mese dell'anno, e questi hanno facultà d'eleggere i loro bidelli di determinare sopra le cose del medesimo studio spettanti all'ordine che deve in quello tenersi per la validità de' loro Privileggi, e cose simili, godendo alcune di queste Nattioni privileggi ancora particolari, oltre li communi a tutti, come li Tedeschi, Polacchi, Spagnoli, Ungheri, et Inglesi.

.... Per memoria poi di questa fabrica così Insigne fu fatta una moneta d'argento che pesava circa.... da un lato della quale stava effigiata la facciata d'essa sapienza, e dall'altro alcune Lettere.

Vi sono poi infinite memorie di tutti gl'huomini più insigni che hanno letto sopra questo gran studio, e sempre si dà luogo a' più meritevoli di poter godere d'un tal honore che gli vien procurato da' Medesimi scolari anche a proprie spese.... Nel 1217 erano in Bologna Dodicimilla Scolari studenti laonde non solo all'hora, ma sino dal suo natale, meritò nome di Madre degli studij; poichè edifficata molti secoli prima della fondazione di Roma, per metropoli della più nobil Monarchia d'Europa, dico dell'antica Toscana insegnava a tutto il mondo i costumi migliori, e le Cerimonie sacre, con tutti gl'altri adornamenti dell'animo, come rifferiscono antichissimi e gravissimi scrittori.... Allo studio della filosofia successe poi quello della medicina, che s'insegna in Bologna, avanti l'Epidaurico Esculapio, tanto riverito da' Romani. Il Bue del Nume d'Iside, e Serapide Nume Toscano, e Bolognese precede di gran longa il serpente d'Esculapio in Roma. La Basilica che tiene di San Stefano il nome, e che fu l'antichissimo tempio d'Iside, sicome anco parlano i Marmi che vi sono, e che si vedono sotto il Portico da una banda, e dall'altra della Porta della Chiesa di Sam Pietro d'essa Basilica, fu piena di Voti, e tabelle de gl'Infermi, prima ch'ad Esculapio si consacrassero nell'Isola Tiberina, le cure felicemente finite de' mali, nelli cui Marmi sono queste lettere: Domine Iside vitrici nomine M. Calpurni Tironis suo ex Padre Patrimonij sui Sextilia M. lib. Homulla Per. Anio m. lib. suum, ut fieret Test. Civit.... Per essere dunque il primo studio del mondo, e d'origine, e di stima fu poi privilegiato da Papa Celestino, e dal giovine Teodosio Imperatore del 424: e da molti altri suoi successori.... In questo studio non solo vi sono sempre stati famosi Lettori Bolognesi, ma ancora Donne pure Bolognesi di celeberrimo Ingegno.... Girolama Castellani in poesia volgare del 1564.... Lavina Fontana del 1580.... Costanza d'Achille Bucchi moglie di Gio. Francesco Malvezzi fu dotata di belle Lettere Latine, e Greche 1566.... Chiunque de' Dottori che sia giunto a leggere per quaranta Anni continui ne le Publiche Scuole resta giubilato,

tira l'annuo stipendio destinatoli sino a quel tempo senz'havere obbligo alcuno di più comparire alle scuole».

Ho creduto interessante riferire una buona parte dello scritto inedito del Ghiselli, anzitutto perchè, documentando l'antichità dello Studio felsineo, ne sostiene la priorità anche nel campo dell'insegnamento medico; secondariamente perchè dimostra anche una volta, nel pieno fervore del rinascimento, la grande cura dedicata dai bolognesi al loro studio; e infine perchè in tale mirabile edificio il Cardano tenne per il primo le sue lezioni di medicina teorica «post tertiam».

Avrei desiderato commentare ampiamente il brano surriferito e invece non posso farlo neppure minimamente; ma tale compito, che oggi esula affatto dal programma del presente studio, sarà svolto in una mia prossima nota.

E sempre nel 1563 ci fu la visita a Bologna del papa Pio IV (Giannangelo dei Medici, milanese), per la chiusura del Concilio di Trento, indetto da Paolo III (Alessandro Farnese) il 2 giugno 1536 e radunato a Trento nel 1542; ed è facile immaginare la grandiosità delle cerimonie e delle feste.

Oltre l'Accademia dei Durabili, fiorente nel 1470 (16), e quella di S. Giovanni in Monte, ricordata dal Guidicini a pag. 292 delle sue *miscellanea*, furono fondate nel 1563, in casa Vizzani, l'Accademia degli Oziosi (17) e nel 1564 l'Accademia morale dei Desiosi (18).

Saltando a piè pari alcuni altri avvenimenti cittadini, rammenterò ancora, per dimostrare la cura posta dal Reggimento di Bologna nel morigerare i costumi, che nel maggio-giugno del 1566 «*fu ordinato che le meretrici non potessero andare nè in Carretta nè in Cocchio per la Città nè potessero vestire habiti d'huomo, e sopra il drappo portassero una Beretta bianca, che non fosse di seta*» (19), e che furono presi, come già un tempo nel 1300 (20), vari altri provvedimenti contro quelle misere-

(16) Cfr. Guidicini G., Miscell. Stor. patria bol., Bologna, 1872 p. 291.
(17) Cfr. Ghiselli, *op. cit.*, vol. XV, pag. 411.
(18) Cfr. Ghiselli, *op. cit.*, vol. XV, pag. 449.
(19) Cfr. Ghiselli, *op. cit.*, vol. XV, pag. 538.
(20) Cfr. Ghiselli, *op. cit.*, vol. II, pag. 106.

voli donne; provvedimenti che, in seguito al dilagare della sifilide e del mal costume, furono nuovamente imposti con bando del Card. Sforza del 1.° marzo 1570, e stavolta anche con particolare riguardo alla sodomia (21) E sempre in questo bando si legge: « *E medesimamente si comanda a tutti li Medici Chirurghi, e Barbieri, o qual si sia altra persona che sarà chiamata a medicare, o medicherà percosse o ferite di qual si voglia sorte, debbiano subito nel medesimo termine o giorno darne notitia al Capo notaro del Torrone, overo ad alcuno de' suoi sostituti, e quelli del Contà al Massaro, o comune del luogo dove il delitto fosse commesso nominandogli le persone offese, che stanno, e quanti, e quali percosse habbiano, sotto pena di scudi cinquanta, e d'altre pene ad arbitrio di S. S. Ill.ma* » (Datum Bononiae, etc. 22 febr. 1570) (22). Quanto questo bando valesse a frenare il mal costume o ad esimere i medici, chirurghi e barbieri dal segreto professionale, non è noto; pare, comunque, che il risulato non fosse conforme alle speranze.

L'anno 1570, — in cui il censimento di Bologna diede la seguente popolazione: totale 61.712 (uomini, 19.083; donne, 22531; putti, 15.695; frati, 1082; suore, 2198; hospitali, 967; catecumeni, 4; seminario, 23; orfanelli, 133) (23), — fu, per il Cardano, un anno pieno di guai. Il 14 ottobre, per ordine del S. Uffizio, fu messo in carcere, ove rimase per 77 giorni e per altri 86 relegato in casa (24); donde, decadde dall'insegnamento e andò a Roma. Non starò a ripetere quanto è stato da me narrato diffusamente nella mia terza nota su G. Cardano (25); riporterò soltanto due documenti, l'uno inedito e l'altro no.

Il primo è rappresentato da una lettera, che il sig. V. Matugliani, segretario bolognese a Roma presso l'amba-

---

(21) Cfr. Ghiselli, *op. cit.*, vol. XV, pag. 741 e seg.

(22) Cfr. Ghiselli, *op. cit.*, vol. XV, pag. 768 e seg.

(23) Dal Ghiselli, *op. cit.*, vol. XV, pag. 800. Ma il conto?

(24) Cfr. *De propria vita liber* (già cit.), cap. IV, pag. 22 « pridie nonas octobris detentus sum in carcere.... Itaque ut prima mora fuit LXXVII dierum ita in domo LXXXVI universa CLXIII mansi eodem anno.... ».

(25) A. Simili, *Gerolamo Cardano, lettore e medico a Bologna*, Nota III, in corso di stampa su Atti e Memorie Acc. St. Arte San., etc. V. sopra).

sciatore Campeggi, scrive ai conservatori dello studio di Bologna in data 3 febbraio 1571, e suona così (26):

Molto Ill.ri Signori,

Essendo l'Illustre sig. Campeggio per havere audienza da N. S. il giovedì passato secondo l'intenzione datagli da Mons. Maestro di Camera, lo supplicai a degnarsi in fretta degli altri negocii publici, di parlare anco a S. S. tà per conto del medico Cardano nel modo che VV. SS. mi havevano scritto per una loro lettera, di che li narrai l'intero tenore.

.... Et però desideravano, et tutto con buona gratia di S. B.ne, che per essere il prefato Medico Cardano stato inquisito dal S.mo Uffizio come sa S. B.ne et haverne pur questa macchia, se bene non è stato trovato colpevole, ella degnasse contentarsi che VV. SS. non si havessero più da servire di lui, non ostante che la condotta sua in cotesto Studio duri anco circa due anni e mezo. Et che S. S.tà rispose che comendava assai VV. SS. di questo avertimento et che elle non si servessero più altrimenti del Cardano et che facessero li fatti loro, però che egli non era così netto come si credeva da altri, per leggersi più nei suoi libri qualche cosa che non sta bene. Ed in somma mi dice il prefato Signor Campeggio, che per quel che putè comprendere da S. S.tà li parve ch'ella havesse il Cardano pro aliqualiter suspecto de haeresi.

. . . . . .

Rammento che, allora, era Papa Pio V (Michele Ghislieri, di Bosco, presso Alessandria), e che, nonostante la grave imputazione, il Cardano fu assolto, anche in virtù dell'appoggio dei suoi protettori fedeli e potenti, i cardinali S. Carlo Borromeo, Francesco Alciato e Giovanni Morone.

L'altro documento è la seguente lettera del Card. di Pisa, diretta al frate Antonio Baldinucci, inquisitore generale di Bologna, in data 10 marzo 1751, con annessa una dichiarazione autografa del Cardano stesso (27):

Reverendo Padre come fratello etc.

Intorno la speditione del Cardano di che ne ricercate il parer nostro con la vostra di XXIV del passato vi dicemo che lo do-

---

(26) Archivio di Stato di Bologna, Lettere dell'Ambasciatore al Senato, vol. del 1571.

(27) Cfr. Rivari E., *Un testamento inedito del Cardano*, Studi e Mem. per 'a storia dell'Univ. di Bol., vol. IV.

vete far abiurar privatamente coram congregatione et gli direte di poi che N. S.re non vuole ch'egli legga più nè che faccia stampare opera alcuna. Et questo basterà, ch'egli lo sappia senza altrimenti inserirlo nella sentenza. Di Roma il X di marzo del 1571.

Il Card. di Pisa.

Ego Hieronimus Cardanus accepi has litheras die XXII presentis mensis a Reverendo domino patre inquisitore.

E il Cardano chiuse così il suo soggiorno in Bologna.

***

Non saprei meglio definire la mente di Gerolamo Cardano se non con l'aggettivo « vulcanica »; mente poliedrica e vastissima, originale e strana, onde fu il N. da taluno avvicinato a Leonardo in virtù dell'affinità intellettuale, della sete di sapere e della grande varietà delle materie trattate, ma dal quale, in realtà, differisce per molteplici aspetti sia intrinseci che estrinseci. Bast ricordarne uno solo, e cioè che Leonardo mantenne inediti i propri scritti, lasciando così sepolta nelle tenebre dei contemporanei la luce del suo genio divino e tenendo loro celato, e però sterile, il tesoro delle sue osservazioni, monco restando anche lo spirito dell'innovazione sperimentale da lui divinata e introdotta negli studi; mentre il Cardano, assetato di gloria (28), scrisse ben 225 opere, delle quali soltanto 108, o poco più, furono pubblicate (29). E trattò con eguale competenza le più diverse materie, in ognuna di esse lasciando l'impronta del suo potente ingegno o della più incredibile stramberia; tanto che l'Haller ebbe a dire: « multa vidit vir curiosus et peregrinator, et multa legit, non tamen debet ei absque cautela plurima fides adtribui » (30), e il Boerhaave (31) ritenne che nessuno fosse più dotto di lui quando diceva sul serio, o nessuno più pazzo quando impazziva,

---

(28) Cfr. *De propria vita liber*, cap. XIII, pag. 57: « gloriae post obitum cultor.... ».

(29) Cfr. Niceron, *Memoires pour servir à l'histoire des hommes illustres*, Venise, 1754, t. XIII, pp. 106-157.

(30) Cfr. Haller, Bibl. Anat., Tiguri, 1774, t. I, pp. 199-201.

(31) Cfr. Met. studii, Amstelaedami, 1751, vol. II, p. 692.

mentre il Tommasini, tutto preso dall'ammirazione per l'opera veramente imponente di quest'uomo, scrisse: « novarum rerum inventione felicissimus, plura scripsit quam legerit, plura docuit quam dedicerit » (32).

Il Naudeo, nel suo elogio, così si espresse (33): « certe in humanioribus litheris, in Philosophia, Medicina, Astronomicis, Mathematicis, Historia, Metaphysicis, Politica Morali, nec non remotioribus aliis disciplinis, nihil eum latuit, quod sperare pretium fuerit, ad cumulatam earum cognitionem intellexisse »; e, per vero, non v'è dubbio ch'egli conoscesse a menadito Platone, Aristotele, Ippocrate, Galeno, Teofrasto, Plinio, Plotino, Averroe, Avicenna, Alessandro, etc.

Il N. trattò dunque le più svariate materie, come ho già detto: dialettica,geometria, aritmetica, musica, astrologia (nei suoi due rami, come dice lui, quello che riguarda la divinazione e quello che riguarda le influenze degli astri sulle azioni umane), l'ottica, la metoscopia, l'agricoltura, l'architettura, la geografia, la medicina, la filosofia naturale (sia in quella parte che ci è venuta da Aristotele e tratta di cose manifeste, sia in quella che ha per oggetto cose arcane e recondite, chiamata magia); e poi dell'arte di trarre predizione dai sogni, del modo di governare uno stato, della teologia sublime e della Morale (34). E sempre nella sua autobiografia, dopo di aver esposto il proprio *curriculum vitae* « medicalis », termina col dire ch'egli lascia « absolutorum autem problematum seu quesitorum ad XL millia, minutiorum CC millia.... unde lumen illud patriae nostrae appellabat *virum inventionum* » (35).

Se fosse proprio vero, senza voler malignare, si potrebbe dire o che ha fatto tutto lui o che non ha fatto niente, o, meglio, che non facevano niente i suoi contemranei e i suoi colleghi!

Ma se vogliamo ridurre anche a molto meno di quello ch'egli asserisce l'opera cardanica, noi vediamo ch'essa è, non di meno, imponente; e, pur a volo d'uccello, passiamola in rassegna.

---

(32) Cfr. *Illustrium virorum elogia*, Patavii, 1630, pp. 55-61.

(33) Cfr. *De Cardano iudicium*, nel libro del Cardano stesso « De propria vita » (già più volte cit.), in appendice.

(34) Cfr. del Cardano stesso l'opera: « *de libris propriis* ».

(35) Cfr. *De propria vita liber*,, cap. XLIV, pag. 239.

Nelle matematiche, ove la sua opera principale è l'Ars magna, 1545, è rimasta famosa la scoperta della soluzione dell'equazione cubica, che il Bortolotti (36) rivendica chiaramente al N. discolpandolo dall'accusa di « furto » in danno del Tartaglia (37); in fisica trovò una particolare forma di sospensione che porta tuttora il suo nome, indicò il fenomeno dell'isomeria, dimostra, nell'*opus novum*, l' impossibilità del moto perpetuo, indica la possibilità del volo (38), anticipa la costruzione dell'igrometro — la cui scoperta pare dovuta a Leonardo, — studia il peso dell'aria, attribuisce ai metalli non solo una vita, ma un'anima (differenziandoli dall'uomo per la coscienza), notò lo sviluppo di scintille elettriche dai capelli confricati; in chimica, intuì l'ossigeno, parlando di un gas (*flatus*) che si trova nel salnitro, e che alimenta la fiamma e accende i corpi; dichiarò per il primo che l'acqua non era un elemento primitivo, ma un composto dell'aria, accennando anche alla sua decomposizione e precorrendo in tal modo il Lavoisier; in medicina precorse la dottrina delle localizzazioni cerebrali, credeva che la putrefazione favorisse la genesi degli animali inferiori, riteneva l'urina sedimentosa all'apparire della malattia e condannava chi credeva ciecamente e sempre alla teoria della concozione; nega che possa corrompersi l'aria e ne limita la corruzione e la putrefazione alle esalazioni che vi sono sparse ed alle quali soltanto si debbono le epidemie pestilenziali; nega che il sangue possa corrompersi e dice che non può subire altro che un riscaldamento, mentre la corruzione avviene solo negli umori segregati; avrebbe descritto per il primo, secondo il De Renzi (39), la *leuconosi*, poi descritta dal Lanza, dopo di aver fatto l'autopsia del conte Luigi Gonzaga morto in sesta giornata di una peripneumonia

---

(36) Cfr. la sua memoria « *I cartelli di matematica disfida*, etc. », in Studi e Mem. per la storia dell'Univ. di Bol., vol. XII, pp. I, 79. Quivi il Bortolotti accenna anche all'abilità del Ferrari, allievo prediletto del Cardano, come matematico.

(37) Cfr. la memoria sopra citata e anche la seguente: E. Bortolotti, *I Contributi del Tartaglia, del Cardano*, etc. Studi e Mem., etc., vol. IX, pp. 55-108.

(38) Cfr. *De rerum varietate*, lib. XII, cap. LVIII.

(39) Cfr. *Storia della medicina italiana*, Napoli, 1845, vol. III, p. 552.

epidemica; lamenta l'abuso della trapanazione; accenna alla trasfusione del sangue (40); parla di diabete vero e di diabete falso; sostiene il salasso nelle malattie acute; attacca la dottrina della concozione, dimostrando che non è necessario dare una purga al termine delle malattie; critica acerbamente l'indicazione galenica del « *contraria contrariis curantur* », e porta l'esempio della diarrea curata coi purganti (donde, secondo lui, l'indicazione del « *similia similibus curantur* »); combatte l'ipotesi di Ippocrate e di Galeno che il catarro si generi nella testa e poi distilli giù giù, e dimostra invece che la sua secrezione può farsi anche direttamente nella cavità della bocca e delle narici; sostenne la necessità di una terapia semplice e ragionata; consigliò i bagni termali; nel *De subtilitate* tratta una serie di nozioni eugenetiche; ha delle osservazioni di fonetica biologica; illustra il modo di giungere all'endoscopia dell'utero e della gola; forte delle sue conoscenze matematiche, tenta una vasta applicazione di esse alla medicina (41), partendo stavolta da un detto di Galeno, da lui tante altre volte avversato, (*demonstrationes medicae sunt similes mathematicis*), e discute se gli effetti dei medicamenti siano in proporzione aritmetica o geometrica alla loro dose. Trattò di igiene (42) e di epidemiologia, ma confuse i veleni coi virus e con la peste (perchè tale studio non gli piaceva — pur avendo scritto tre libri sui veleni!); — ma soprattutto nella psichiatria ha impresso un'orma così profonda che il Lombroso (43), il Buttrini (44), il Rivari (45), il Vidari (46) e tanti altri ancora fino al Tanfani (47), ne

---

(40) Cfr. A. Simili, *Origine e vicende della trasfusione del sangue*, Bologna, Tip. Azzoguidi, 1933, pag. 53.

(41) Cfr. del Cardano, l'opera: *In Hippocratis Coi prognostica*, Basileae, 1568, proemio, p. 2.

(42) Nell'opera: *de sanitate tuenda et vita producenda.*

(43) Oltre la memoria citata alla nota 1, *e*), cfr. anche le opere lombrosiane: *Genio e degenerazione; genio e follia; l'uomo di genio.*

(44) Cfr. la nota 1, *g*).

(45) Oltre le memorie citate alla nota 1, *l*) e *m*), e quella citata alla nota 27, cfr. *Il Cardano precursore del Lombroso*, Riv. di Storia Sc. med. e nat., 1923, n. 5-6.

(46) Cfr. *Saggio storico-filosofico su G. Cardano*, Riv. It. di fil., 1893, t. VIII, p. 300 e seg.

(47) Cfr. *Gli attributi somato-psichici del carattere anormale sec. G. Cardano*, Riv. St. Sc. Med. e Nat., 1931, p. 433.

hanno scritto con ammirazione. E infatti, nella sua opera *De utilitate ex adversis capienda*, scritta con dolore e per ispirazione della morte del figlio, egli precorre il Lombroso nella classificazione dei delinquenti. Distinse la classe degli « improbi », oggi altrimenti nota col nome di « pazzi morali », così definendoli: « *improbitatis proprium est obesse cum possit, ut stulti aberrare in actionibus.... Sunt ergo improbi plane insani magis quam stulti. Est ergo improbitas nihil aliud quam maligna stultitia, quae eo non progreditur et perfectae insaniae signa proferat, quoniam paululum mentem dirigunt, scilicet ad malignitatem et nequitiam* » (48). Ha differenziato, tra gl'improbi, i *perversi* (vecordes), i *delinquenti passionali* (perfidi) e i *delinquenti d'occasione*, i *delinquenti nati;* poi, tutta una serie di altri anormali: gli adulatori, i dissimulatori, gli sciocchi, i vanitosi, i petulanti, gli avari, gli importuni, gli assassini, gli iracondi, i giocatori, gli ipocriti, gli stupidi, i beffardi, i ladri, i curiosi, gli inerti, i golosi, i lussuriosi, i timidi, gli incostanti, etc., rilevando anche certi caratteri antropologici degenerativi, come per esempio il mancinismo, il prognatismo, la sindattilia, le deformità auricolari, ecc.

Se ora passiamo alla filosofia, vediamo subito che il Cardano, pur non sapendo liberarsi completamente dall' aristotelismo — egli ammette, per esempio, la *panspermia* (assertori Aristotele, Lucrezio, Ovidio, Plinio) — ha però integrato e completato certi concetti aristotelici; per esempio, egli accetta sì da Aristotele i due principi fondamentali di *forma* e *materia*, ma ne aggiunge altri tre: il *moto*, che per Aristotele è una causa efficiente, il *luogo*, che per Aristotele è una categoria, l'*anima*, che per Aristotele è forma. Anche per il concetto di forma egli differisce dallo Stagirita, in quanto per il Cardano la forma non è che il particolare aspetto dei corpi, come il moto è la causa della generazione e di ogni altra cosa. Secondo il Cardano la materia è eterna, ma si muta di forma in forma mediante due proprietà primordiali: calore e umidità. Non si può concepire nessuna porzione di materia senza forma; ogni forma è essenzialmente una

---

(48) Cfr. De utilitate, lib. III, cap. IX (opera omnia Lugduni, 1663, t. II, pp. 179-180).

e immateriale. Due sono le qualità dei corpi: la calda e l'umida, quella costituisce la causa formale, questa la causa materiale nella produzione di tutti i corpi. Il fuoco non può comprendersi tra gli elementi, perchè distrugge, e quindi non compone i corpi.

Il Cardano, nel proemio e nella fine del *De subtilitate*, parla a lungo anche di Dio, ma in una maniera comune, cioè convenzionale o tradizionale (49).

Da questo rapidissimo cenno traspare l'imponenza del contributo cardanico al progredire delle scienze e la potenza della sua cultura enciclopedica. Eppure, chi oserebbe credere che, tra tante gemme di sapienza umana, sbocciassero qua e là le spine della credulità, della superstizione, dell'astruseria, della follia? Chi potrebbe credere che il N. credeva all' esistenza delle streghe? E che sosteneva « *doversi consegnare alle fiamme i bambini guasti dalle streghe o cambiati alle balie* »? (50). Chi potrebbe pensare, come lui, che i demoni agiscono nel corpo umano? Ovvero che le malattie sono influenzate dalle costellazioni, e che,, per esempio, il sole ha connessione col cuore e con l'aria, la luna con l'acqua e con gli umori del corpo ? E che qualunque fenomeno, sia della scienza che della vita, fosse in relazione con gli astri? (51).

Furono questi, insieme con pochi altri (52), i nei della sua fama; e furono questi nei a tarpargli le ali sulla via del genio e della gloria, e a dischiudergli invece quella che corre tra il genio e la follia. E bene a ragione il Lombroso iniziò dal Cardano il suo superbo cammino.

Giustamente è stato detto ch'egli è « grande con tutti i suoi difetti, grandissimo stato saria senza di essi » (53); ma i suoi difetti non incrinano, a mio giudizio, i suoi meriti.

---

(49) Cfr. anche la memoria del Tarozzi, citata alla nota 1 *n*).

(50) Cfr. De Renzi, *op. cit.*, vol. III, pag. 68.

(51) Cfr. Paralipomenon, lib. III, cap. VI, È curioso citare qualche esempio: « Saturno mi fa pensare a cose lascive, in modo che non ho mai pace » (Lib. XII genit.); si legga il capitolo II del suo *De propria vita liber*, ov'è una continua situazione e congiunzione di astri, presi in istudio per il suo nascimento, etc. Egli arzigogola perfino sul fatto che fu udita abbaiare una cagna per solito mansueta!

(52) Al momento della sua venuta a Bologna corsero persino delle voci di degenerazione sessuale, o, meglio, di omosessualità sul suo conto (o, ancora meglio, di pederastia intesa nel senso greco).

(53) Cfr. Zappoli A., *Brevi illustrazioni ai busti dei medici celebri*, tec., Roma, Tip. Menicanti, 1868, pp. 31-34.

Se lo spazio mi consentisse di prolungare oltre le indagini svolte sulle sue opere, molte altre cose avrei da dire, specie su certe divinazioni ch'egli colse mirabilmente; ma qui, purtroppo, non mi è possibile dilungarmi oltre. Certo, tra coloro che pongono il Cardano a fianco di Leonardo e coloro che sostengono essere l'opera sua, nonostante i dieci ponderosi volumi (54), lettera morta ci corre, come sempre tra due estremi, un divario non solo incolmabile ma inconcepibile. È vero che, alle volte, in certi ragionamenti o in certe credenze il Cardano dà l'impressione d'essere egli stesso un malato di mente; ma s'egli non lo fosse stato davvero, almeno un poco, non sarebbe forse un genio? Un genio, in senso assoluto e integrale.

***

Di fronte alle ombre e alle luci del suo tempo, il Cardano spicca per le luci e le ombre del suo intelletto. Dice il De Renzi (55) che ci voleva « un ardire confinante con la pazzia in un Cardano per osare di far la guerra a' pregiudizi sostenuti da false massime religiose »; ed invero egli è avido del nuovo, ma non totalmente schivo del vecchio ; ardimentoso alle volte ed alle volte timido; esponente della rinascita, o, forse meglio, della lotta tra il vecchio e il nuovo. E d'altronde era impossibile saltare a piè pari il vallo del passato. Perfino in Paracelso, il più rivoluzionario dei medici di quell'epoca ma non certamente il più dotto nè il più felice nelle intuizioni, — salvo che per la sua concezione chimica e organica della medicina, — vibra continuo e indissolubile il connubio tra il concetto puramente classico, clinico, ippocratico della medicina e quello dell'occultismo, commisto alla magia, proprio dei tempi.

Certo, nel rinascimento, lo studio della medicina si purificò di moltissime scorie, tese al ritorno dell'osservazione diretta del malato, alla cultura classica ma severa, sfrondando del soverchio e dell'inutile i canoni fondamen-

---

(54) Tutte le opere del CARDANO furono raccolte in 10 ponderosi volumi da CARLO SPON, e furono stampate a Lione nel 1663.

(55) Cfr. *op. cit.*, vol. III, pag. 33.

tali, poc'anzi rivestiti di fronzoli e di appendici metafisiche senza fine; ed al progresso delle scienze mediche si legano in quel tempo, quasi esclusivamente, i nomi degli Italiani.

Molte furono le scoperte nel secolo XVI, specie nel campo dell'anatomia (Falloppio, Eustachio, Fabrizio D'Acquapendente, Aranzio, etc. Vesalio, etc.) e in quello della fisiologia (Realdo Colombo, Cesalpino, etc.), nella quale la massima scoperta è quella fatta dal Cesalpino (56) sulla circolazione generale del sangue, — scoperta però di cui il Cardano non potè avere contezza perchè egli morì nel 1576; — ma il Cardano non era anatomico nè fisiologo, in senso assoluto, e, pur avendo fatto anche delle autopsie, non c'era in lui lo spirito dell'anatomico, ma sempre del medico o, semmai, dell'anatomo-patologo. Certo, nella miriade, per così dire, di scoperte che il Rinascimento donò alla scienza e alla civiltà, sono altri i nomi fermi come pietre miliari sul cammino eterno della scienza; e se anche nel campo della patologia e della clinica troviamo dei nomi diversi dal suo (Fracastoro e Da Monte, per esempio), in quello della psichiatria non ne troviamo nessuno che gli stia alla pari tra i medici contemporanei (57); chè il N., oltre gli studi dianzi accennati sulla classificazione dei delinquenti etc., sostenne e provò che i sordomuti avevano una mente capace di istruzione ed era, per ciò, un delitto non istruirli, e nel De subtilitate, insegnò il modo di scrivere ai ciechi; e così via.

Certo, è innegabile che il medico più grande del suo tempo è il Fracastoro, padre della moderna patologia, ideatore di una dottrina (*contagium vivum*) che potrebbe anche sembrare moderna, e precursore mirabile della teoria microbica delle infezioni, basata sui *seminaria* (cioè, i nostri germi) e sul *contagio*, che è di tre specie:

---

(56) Cfr. A. Simili, *Origine e vicende della trasf. del sangue* (già cit. alla nota 40), pag. 61 e seg.

(57) L'unico è G. B. Porta, che pubblicò la classica sua opera: « *de humana Physionomia libri sex in quibus docetur quomodo animi propensiones naturalibus remediis compesci possunt* » Vici, 1586, ben 25 anni dopo la pubblicazione del libro cardanico *De utilitate ex adversis capienda*. Cfr. anche Brambilla, *op. cit.*, nota 3, t. II, p. II, pp. 152-153.

diretto (scabbia, lebbra, tisi), indiretto per mezzo dei così detti *fomites*, o veicoli, (vestiti, lenzuola, etc.), e quello a distanza, cioè senza contatto diretto e senza *fomites* (peste); e conclude, preconizzando il concetto moderno di profilassi, con l'idea di uccidere i *seminaria*, per impedire lo sviluppo dei mali nella comunità. Intuizione veramente di genio, che il Paracelso, pur encomiabile per la sua lotta geniale ai vecchi falsi sistemi e per il trionfo di una riforma degli studi medici, non può certamente vantare a proprio onore, anche se dal suo impulso all'introduzione delle sostanze chimiche in terapia, ebbe poi a derivare la scuola iatro-chimica.

Nel campo della clinica fu primo il Da Monte ad insegnare la medicina al letto del malato; in quello della farmacologia fu primo il Mattioli; in quello delle scienze naturali fu primo il suo collega all'Università di Bologna, Ulisse Aldrovandi, che morì in miseria per aver atteso alla sua opera monumentale.

Nel campo delle malattie nuove, il Cardano distinse sì il tifo esantematico, ma la descrizione esatta spetta al Fracastoro; e per la sifilide, di fronte all'unguento mercuriale, di cui fu principale sostenitore e anche, diciamolo pure, profittatore — per quanto il Cellini indubbiamente, nella sua autobiografia, esageri — il celebre Berengario Da Carpi, il N. sostenne invece la salsapariglia. Delle altre malattie nuove, da poco scomparse o tuttora in atto, il vaiolo, il garrotillo, il sudor anglicus, la plica polonica, lo scorbuto, etc., non si trova nel nostro un cenno sicuro; così dicasi della malaria e della tisi, la cui contagiosità fu messa in luce dal Fracastoro ed è un suo merito indiscusso e indiscutibile, pur essendo due malattie conosciute. Anche la peste, che pure ha colpito due volte il nostro medico, non ha avuto presso di lui miglior sorte d'interpretazione. E perfino per la teoria della predisposizione il Cardano fu precorso dal Falloppio.

È indubbio che il Cardano debba figurare nella schiera dei grandi innovatori; l'opera sua lo conferma altamente in tutta la copia e varietà degli scritti; ed anche a proposito della famosa disputa in cui il Brissot venne a dividere il campo medico (58), il N. fu dalla parte del rifor-

---

(58) Cfr. Castiglioni, *op. cit.*, alla nota 10, pag. 389.

matore. Certo, come abbiamo già detto, non si può pretendere che in un periodo di transizione così delicato, com'è quello del passaggio dal vecchio al nuovo, e in un'epoca ancora così strettamente ligia ai grandi medici del passato e ai canoni fondamentali della medicina classica, qual'è quella rappresentata dal '500, almeno nella sua prima metà, — tanto che lo stesso Fabrizio D'Acquapendente, pur così meritevole delle scienze mediche (anzi, anatomiche e chirurgiche, nonchè ostetriche), non se ne potè divincolare, direi, neppure in parte, — il Cardano, unitamente al Fracastoro, al Paracelso, al Vesalio, — di cui fu amicissimo e la cui morte avvenne nel 1564 quando il N. insegnava a Bologna (59), — al Massa, e a tanti altri, dovesse o potesse gettare alle ortiche il saio della cultura greco-latina, e soprattutto dell'astrologia, per apparire come il Messia della medicina, mondo da ogni influsso filosofico, metafisico, siderale. Altri furono pienamente nell'ombra, che pur godettero a quel tempo di un certo nome, come Leonardo Fioravanti, Claudio Betti, Fabricio Garzoni, Ercole Bonacossi, Camillo Bertalotti, Alfonso Ricoboni, Costantino Brancaleoni, Domenico Leoni, G. Battista Peregrini, etc.; altri furono e son rimasti grandi, non come innovatori, ma come scienziati di profondissima dottrina, come G. Mercuriale, che nelle sue *Variarum lectionum* critica acerbamente un'ipotesi del Cardano (60), ovvero come il Campolongo, il Capivaccio, il Massaria, il Fracanzano, il Boldone, etc.; ma se il Cardano non può reggere al confronto di quel genio che fu il Fracastoro, penso che possa benissimo sostenere il paragone con Paracelso e col Vesalio e insieme a questi rappresentare il quartetto — Leonardo a sè — che pose le basi del Rinascimento.

---

(59) Cita la morte del VESALIO anche il GHISELLI, *op. cit.*, vol. XV.

(60) Cfr. HIERON, MERCURIALIS, *Variarum lectionum libri*, Basileae, 1576, pag. 232: »... ut CARDANUS, omnino deridendus videatur, qui... », etc.